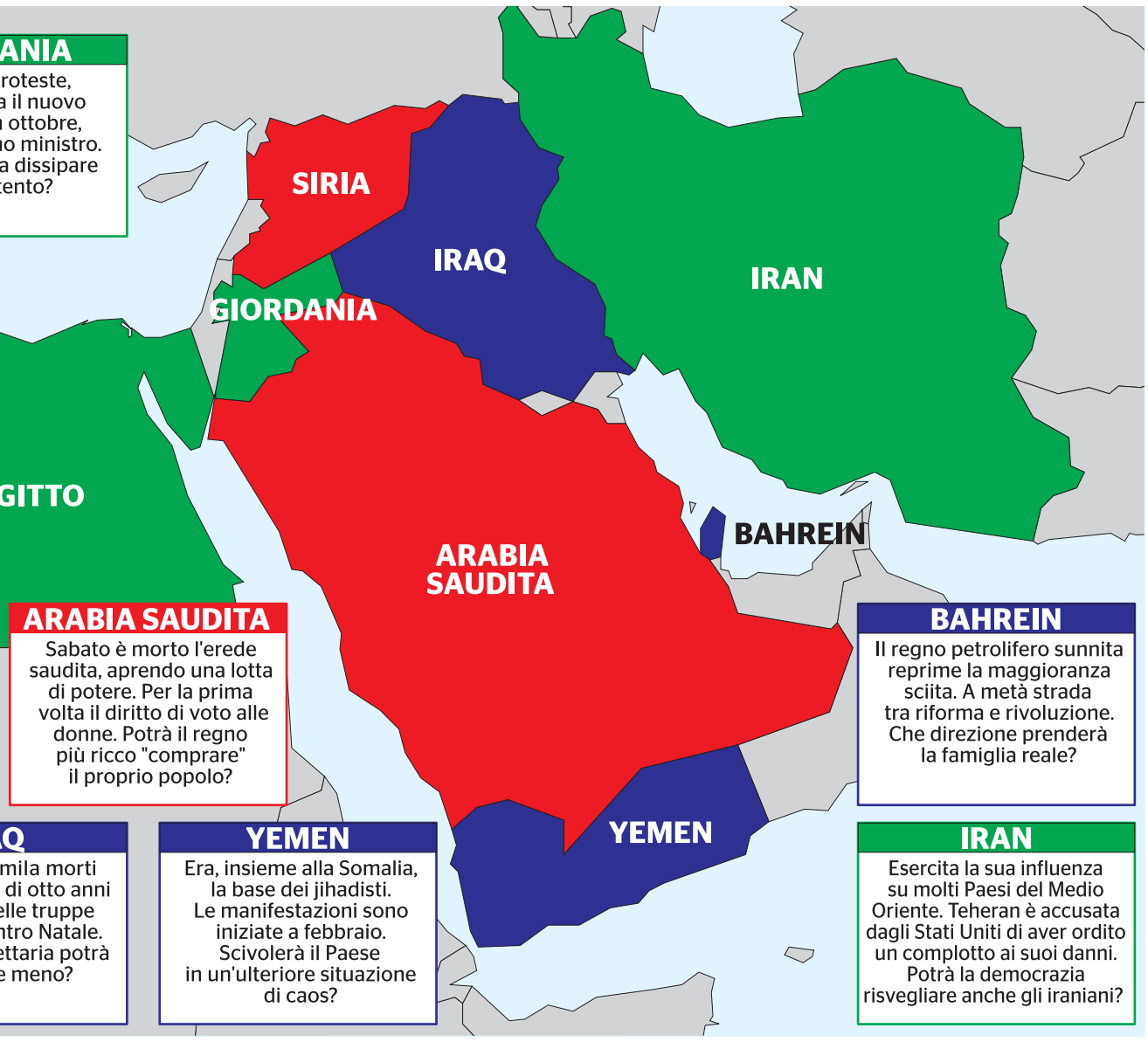
Siria-Usa, il ritiro degli ambasciatori

L'ambasciatore Usa a Damasco, Robert Ford, è stato fatto rientrare a Washington per «una minaccia credibile alla sua incolumità personale in Siria». Lo ha reso noto il Dipartimento di Stato americano. Dopo alcune ore la Siria ha richiamato per consultazioni il proprio ambasciatore a Washington. Lo riferisce la tv di Stato siriana.



biasimo per ciò di cui non sei responsabile - scriveva il raìs - perché so bene che non eri favorevole a quest'azione nefasta, che non fa onore a te e al popolo italiano». «Ma credo che tu abbia ancora la possibilità di fare marcia indietro e di far prevalere l'interesse dei nostri popoli», auspicava il Colonnello, che invitava il Cavaliere a parlare con i suoi alleati occidentali per fermare i bombardamenti: «Ferma questi bombardamenti che uccidono i nostri fratelli libici e i nostri figli. Parla con i tuoi amici e con i vostri alleati per fermare questa aggressione contro il mio Paese. Spero che Dio Onnipotente ti guiderà sul cammino della giustizia», conclude Gheddafi.

IRRITAZIONE

Di quella missiva, Palazzo Chigi non ha mai dato conto, e così la Farnesina. Quell'amico imbarazzante, possibile testimone scomodo, è stato eliminato. La pubblicazione della lettera crea irritazione negli ambienti diplomatici e in quelli vicini al Cavalieri: «È l'ennesimo attacco dei francesi», sibilano in molti.

Intanto, le pressioni internazionali sulla Libia hanno raggiunto lo scopo: il Consiglio nazionale di transizione libico ha annunciato la creazione di una commissione d'inchiesta sulla morte del raìs. «Abbiano cominciato a mettere in campo una commissione incaricata di indagare sulle circostanze della morte di Muammar Gheddafi nello scontro con il suo entourage al momento della sua cattura», afferma è il leader del Cnt Mustafa Abdel Jalil in una conferenza stampa a Bengasi. «Tutti i libici volevano processare Gheddafi per ciò che ha fatto loro, dalle esecuzioni alle detenzioni, agli sprechi della ricchezza libica, usata anche contro il popolo. Alcuni potrebbero averlo voluto processare per prolungare il senso di sollievo per la sua caduta... i libici liberi volevano che Gheddafi trascorresse più tempo possibile in prigione e sentisse il più possibile l'umiliazione», ha aggiunto. «Chi aveva interesse a una rapida morte erano i suoi sostenitori, era nel loro interesse», ha concluso su questo punto Jalil.

Nel frattempo, il Cnt ha deciso di sospendere le visite alla salma di Gheddafi e un reparto scelto viene schierato davanti alla sala refrigerata del vecchio mercato di Misurata in cui è custodito il cadavere.

Ma la conferenza stampa è l'occasione per affrontare altri temi caldi. I libici sono «musulmani moderati», rimarca Jalil, cercando di rassicurare la comunità internazionale sull'applicazione della sharia, la legge islamica, in Libia. «Vorrei che la Comunità internazionale fosse rassicurata del fatto che, come libici, siamo musulmani ma musulmani moderati», indica il numero uno del Cnt. Il quale annuncia anche che sarà costituito o un governo ad interim «entro due settimane». «Abbiamo cominciato le consultazioni», ha detto Jalil. Secondo la Roadmap annunciata dal Cnt, un governo ad interim deve essere formato un mese dopo l'avviso della liberazione del Paese. Elezioni costituenti devono svolgersi entro otto mesi al massimo, seguite da elezioni generali al più tardi un anno dopo.❖

DIARIO DA TUNISI

Antonio Panzeri*

Dopo il voto la difficile sfida del dialogo

Mentre l'eco della morte di Gheddafi riecheggia ancora ovunque, la Tunisia, primo Paese a dare l'avvio a quella che oggi viene comunemente detta «primavera araba», l'altro ieri ha vissuto una giornata storica andando al voto.

Da Tunisi a Sfax, da Hammamet a Gafsa, da Sousse a Sidi Bouzid, è iniziato il processo di cambiamento che ha investito l'intero Mediterraneo. Per questo era ed è necessario avere gli occhi puntati su questo piccolo ma importante paese della regione maghrebina. Domenica scorsa ha vinto la Tunisia e la volontà del suo popolo di uscire dall'oppressione e di incamminarsi sulla strada della democrazia. Le elezioni del 23 ottobre hanno eletto l'Assemblea Costituente che avrà il compito, in un anno, di redigere la nuova Costituzione tunisina. Il risultato di Ennahda, il Partito islamico, è evidente, lì, sotto gli occhi di tutti. Intuisco che tale risultato porterà molti osservatori a porsi più di un interrogativo. Il voto al partito islamico oggi costringerà i tanti partiti laici che si sono frazionati nel corso di questa tornata elettorale a proporre una vera e propria coalizione, se vorranno controbilanciare la consistenza di Ennahda. Così come porrà il tema di una loro maggiore presenza su tutto il territorio tunisino. I passaggi nei prossimi tempi non saranno semplici né scontati per tutti i soggetti in campo, a partire da chi ha ricevuto il maggior consenso elettorale. Ciò non solo perché bisognerà scrivere una Costituzione che sappia custodire e rilanciare i diritti fondamentali, ma anche per due rilevanti ragioni: la prima riguarda la condizione economica e sociale del Paese. La Tunisia è in una situazione difficile. Dunque bisognerà porsi il problema di accompagnare il processo di democratizzazione con politiche di crescita e sviluppo, essenziali se si vorrà mantenere alto il livello di qualità della democrazia stessa. La seconda riguarda il sentimento dei tunisini. Tutti i partiti dovranno in fretta comprendere che i cittadini, recandosi al voto, si sono riappropriati di un diritto che non intendono più abbandonare. Queste due principali ragioni dovranno portare tutte le forze politiche a usare molta moderazione e a pensare che dovranno mettersi al lavoro per il loro popolo, non contro di esso.

**eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale per il Parlamento europeo*